

TORNATA DEL 15 SETTEMBRE 1849

- 22 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Richiamo e rettificazione al verbale — Senatori destinati a far parte della deputazione per ricevere in Genova la salma di S. M. il re Carlo Alberto — Presentazione di un progetto di legge per autorizzare il comune di Agnona a riscuotere il diritto di pedaggio sul ponte sulla Sesia — Si riprende la discussione e si approva il progetto di legge per alienazione di rendita redimibile.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2.
Si legge il processo verbale.

RICHIAMO SUL VERBALE.

ALFIERI. Se ho ben inteso, mi pare che nel processo verbale si sia detto avere dichiarato essere mia opinione, che la proposta del signor senatore Sauli (non vestendo propriamente il carattere di un emendamento, ma bensì quello di un contro-progetto) dovesse per questo motivo avere la priorità. Temo di non essermi spiegato con bastante chiarezza; ma so aver voluto dire invece, che, siccome non si poteva ravvisare nella proposta del senatore Sauli un vero sotto-emendamento all'emendamento proposto dalla Commissione, ne risultava doversi considerare come una proposta di progetto; ne sorgeva quindi una questione di priorità, la quale non apparteneva a me di decidere.

PRESIDENTE. Questa rettificazione sarà introdotta nel processo verbale.

Ora, se non vi ha alcuno che domandi la parola sul processo verbale, io lo porrò ai voti.

(È approvato.)

SENATORI DELEGATI A FAR PARTE DELLA DEPUTAZIONE PER RICEVERE IN GENOVA LA SALMA DEL RE CARLO ALBERTO.

PRESIDENTE. L'ufficio della Presidenza deve rendere conto al Senato, che in esecuzione dell'onorevole incombenza appoggiatagli di scegliere i signori senatori i quali devono recarsi a Genova per assistere al ricevimento della salma del Re Carlo Alberto, il medesimo ha proceduto alla scelta seguente: signori senatori Giacinto di Collegno-Ettore di Sonnaz Musio-Balduini, i quali saranno accompagnati da uno dei due vice-presidenti della Camera.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER L'AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI AGNONA DI RISCOUTERE UN DIRITTO DI PEDAGGIO SUL PONTE SULLA SESIA.

PRESIDENTE. La parola è al ministro delle finanze per una comunicazione.

NIGRA, ministro di finanze. (V. volume Documenti, Sessione II, 1849, pagina 74.)

PRESIDENTE. Il Senato dà atto al ministro delle finanze

della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito negli uffizi per la conveniente disamina.

OMAGGIO.

PRESIDENTE. Ora darassi lettura di una lettera diretta al presidente.

(Il senatore Quarelli, segretario, legge la lettera del signor Vico, sindaco d'Acqui, con cui presenta alcune copie di una rappresentanza del municipio d'Acqui.)

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER ALIENAZIONE DI RENDITA.

PRESIDENTE. La discussione si era fermata in un punto in cui non era stato ancora condotta a scioglimento la questione provocata da una proposizione del signor senatore Sauli, tendente a sostituire ai tre articoli della legge un solo articolo, ma la sua composizione era tale, che rendevasi inconciliabile colla conservazione del preambolo proposto dalla Commissione.

Credevano alcuni che la presentazione di questa proposizione non dovesse turbare l'ordine della discussione già incominciata, vale a dire, che si potesse progredire alla votazione del preambolo sul quale era già chiusa la discussione, in quanto che coloro i quali, anche in grazia di questa nuova proposizione, potevano non gradire il preambolo proposto dalla Commissione, avrebbero libero il campo a negare il loro voto al medesimo, allorchè fosse posto in votazione, e con ciò lasciare aperta la strada alla discussione ed ammissione del contro-progetto.

La Camera ha adottato una diversa sentenza; considerando la proposizione Sauli non come un emendamento, ma come un contro-progetto, credette essere il caso di porre a confronto il contro-progetto col progetto della Commissione. Ma intanto la questione erasi alquanto complicata in quanto che non un solo contro-progetto si era presentato, ma altri due si erano aggiunti, vale a dire un contro-progetto del senatore Gallina, il quale eliminando il preambolo, modificava con qualche parola l'articolo primo della legge, lasciando intatti gli altri due articoli. Ed un terzo contro-progetto del senatore De-Cardenas, il quale con espressioni più generali ri-

produceva il pensiero istesso della proposizione Sauli. Il Senato appoggiò le prime due proposizioni, ma non la terza: era quindi il caso in cui dovevano le due proposizioni appoggiate mettersi a confronto col progetto della Commissione per riconoscere a quale dovesse darsi la priorità nella discussione.

Io dunque sono nel dovere di far riprendere la discussione nel punto medesimo in cui erasi fermata; vale a dire ch'io prego quelli i quali credono di dover ragionare sopra questa questione di priorità fra il progetto della Commissione e i contro-progetti (che avranno quindi tra di loro una priorità secondo le dichiarazioni che la Camera sarà per prendere) vogliano chiedere la parola sopra questo.

CRISTIANI. La nostra Commissione sostituendo al preambolo della legge stata sottoposta alle nostre deliberazioni un nuovo premio più addolcito, era diretta da un pensiero ch'io ben lodo ed al quale avrei ben desiderato di associarmi.

Ma essa non tenne a parer mio bastante conto di quel profondo senso di convincimento che non si arriva mai a pienamente sviare; attalchè le proteste che da ogni canto nell'adunanza di ieri sono concordemente spuntate non hanno dato a dividere come alla intima vostra coscienza fosse impossibil cosa lo ammettere che il proposto nuovo premio fosse pienamente scevro da ogni pensiero di censura. Ora ridotta la cosa...

PRESIDENTE. (*Interrompendolo*) Pregherei il signor senatore a riflettere che la questione del momento non è già sull'approvazione o non del preambolo, ma sulla precedenza a stabilirsi fra il progetto della Commissione ed i contro-progetti presentati dai due preopinanti Sauli e Gallina; si tratta di vedere solamente a qual discussione debba accordarsi la priorità. Non è altro che questo.

CRISTIANI. La mia proposizione era di non ammettere nè il contro-progetto del senatore Sauli, nè quello del senatore Gallina, ma bensì il solo progetto ministeriale senza il *considerando*; io credo di non essere fuori della questione.

Se il presidente per altro crede che io non mi vi ci trovi, rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Io crederei veramente che la questione riescirà più semplice discutendo solamente, secondo le forme parlamentari, quale debba essere la priorità tra il progetto della Commissione ed il contro-progetto di proposta.

GALLINA. Il progetto di legge da noi discusso offre all'esame del Senato due gravi quistioni anche quanto alla forma. La prima versa sopra i *considerando* promessi al progetto, la seconda ha relazione all'intrinseco del progetto medesimo. Alcuni degli onorevoli nostri colleghi trattando la questione dei *considerando*, accennarono che nelle forme costituzionali, e negli usi finora generalmente seguiti (a parte qualche eccezione), il motivo di far precedere dei *considerando* alle disposizioni della legge non era troppo conforme nè ai principii, nè agli usi. La Commissione nella riforma del progetto propose ancora un *considerando*, e ripropose del resto le disposizioni diverse della legge tali quali erano venute dalla Camera dei deputati. Vi ha dunque a risolvere due gravi questioni sulle quali, attenendomi all'osservazione del signor presidente, io non emetterò per ora nissuna opinione.

Fra tutti gli oratori che parlarono ieri, nissuno io credo (a parte quelli che rappresentano la Commissione), ha insistito od approvato che sia premesso un *considerando* alle disposizioni della legge: la questione che si propone ora sulla priorità a concedersi agli emendamenti parmi sia di

natura a suggerire che prima d'ogni altro emendamento venga proposto uno di quelli che elimini i *considerando* del progetto di legge. Per semplificare simili quistioni, io non ho nissuna difficoltà di ritirare la seconda parte del mio emendamento, quella cioè che si riferisce alla variante proposta al primo articolo della legge, insistendo però sulla prima parte del medesimo, quella cioè che ha per oggetto di eliminare i *considerando*.

Credo pure mio dovere d'insistere perchè agli emendamenti che furono proposti, e che portano queste disposizioni, sia data la preferenza a quello proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Io debbo porre ai voti la questione semplice della priorità. Chi intende che il progetto della Commissione debba precedere il contro-progetto del senatore Sauli voglia levarsi in piedi.

(Dopo prova e controprova, la Camera accorda la priorità al progetto della Commissione.)

È riaperta dunque la discussione sopra l'accettazione del preambolo proposto dalla Commissione. Se qualcheuno vuole la parola...

CRISTIANI. Allora domando io la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Cristiani.

CRISTIANI. Ora, ridotta la cosa a questo segno, io porto opinione che sia omai tempo di dar bando agli equivoci, e di dare agli atti nostri l'impronta della buona fede e di una schietta sincerità, ove non si voglia compromettere la propria considerazione ed anzi l'interesse dello Stato.

Ed in vero sta che la considerazione di un corpo politico consiste nella fermezza delle sue convinzioni, nella sincerità della manifestazione delle medesime, nella conformità degli atti con esse: mi pare che ben poca cura prenderebbe della propria considerazione quel corpo politico il quale acconsentisse ad una dichiarazione di censura (quantunque in indiretti e temperati termini espressa) in cui ripugnassero le proprie convinzioni; del pari, se considero l'interesse dello Stato, non mi posso dissimulare come in un paese, qual era massime il nostro, assuefatto al più ordinato e robusto reggimento, mal potrebbe compiere la sua missione quell'amministrazione cui si togliesse il prestigio di quella morale autorità senza la quale non potrebbe avere la sua libertà d'azione, e spiegare quella fermezza e quella decisione che più che mai richiedono le presenti nostre condizioni.

Ammiro di tutto cuore la evangelica abnegazione con cui il Ministero accoglie il preambolo preposto alla legge. Ma se l'intimo convincimento di far cosa vantaggiosa allo Stato, e la voce della sua coscienza lo spinge a fare al conseguimento dello scopo cui mira il sacrificio delle più giuste suscettività, ben altri doveri a parer mio incombono al Senato.

Se esso porta opinione che nello stato di esaurimento in cui si trovava ridotto l'erario, il ricorrere al credito dello Stato era l'unico mezzo con cui si poteva assicurare l'andamento dei servigi, il riordinamento dell'armata, il mantenimento del corpo di occupazione, ed in una parola la salvezza dello Stato, francamente io lo dichiaro, l'accoglimento del preambolo, anche concepito nei termini meno decisi della Commissione, sarebbe un atto di debolezza cui debbe ripugnare il sentimento del nostro decoro.

E con qual coraggio infatti acconsentirete, o signori, a conservare od a qualificare come suscettivo d'irregolarità un atto che nelle terribili complicazioni d'allora era comandato dalla legge superiore ad ogni legge, quella di una ineluttabile necessità; un atto che il Ministero, anzichè consentire, si è all'opposto ieri all'unanime vostro applauso

ascritto ad onore, e nel quale la coscienza vostra riconosce l'adempimento ad un rigoroso dovere?

Oh, no, o signori, se il Senato vuol salire nella pubblica opinione in quel grado di estimazione, la quale sola può assicurargli la morale influenza che tanto può riuscir giovevole nella delicatissima nostra condizione, egli è indispensabile che gli atti suoi siano la sincera espressione delle nostre convinzioni.

Ora allo stato in cui è giunta la discussione, il modo che a parer mio esiste di conformare gli atti alle convinzioni che si destano, quello sarebbe di omettere qualsiasi preambolo, adottando la legge nei termini stessi in cui ci è stata presentata.

Nè dall'adozione di questo spediente mi rimoveva la considerazione dell'iniziativa presa da altro dei poteri dello Stato.

Imperocchè la propria e vera sostanza della legge consistendo nella parte dispositiva della medesima, e non già nella manifestazione della mente che ne determina l'emanazione, non mi so persuadere che nell'ipotesi in cui si adottasse il dispositivo, escluso solo il proemio, potessero sussistere imperiose considerazioni che formassero ostacolo a che si accogliesse uno espediente il quale mirabilmente si concilia coi dettami di quella riguardosa arrendevolezza, che nei Governi rappresentativi regola le rispettive relazioni dei poteri, e senza cui non potrebbe sussistere la vicendevole loro indipendenza.

Tanto meno posso restar persuaso della possibilità di una ulteriore insistenza per l'aggiunta di un qualsiasi proemio, in quanto che il sistema dei preamboli, tuttochè si appoggi ad alcuni precedenti, mi pare che male si conformi colla natura dei Governi rappresentativi.

Ed in vero, se in un Governo in cui il potere legislativo emana da un punto solo, la dichiarazione della mente del legislatore può non essere talvolta senza utilità, all'opposto nei Governi in cui più poteri concorrono alla formazione delle leggi, l'aggiunta alle medesime delle considerazioni che ne consigliano l'enumerazione sarebbe soverchia, giacchè per una parte supplisce ampiamente ad esse la discussione che ne precede la promulgazione, e per altra parte il comprenderle nella sanzione potrebbe alcune volte partorire pericolose conseguenze; difatti potrebbe succedere (l'attuale discussione ce ne somministra appunto un esempio) che l'adesione dei poteri alle stesse e medesime disposizioni fosse determinata da considerazioni esclusivamente proprie ad ognuna di esse, alle quali le rispettive loro convinzioni non consentissero che si associassero vicendevolmente.

Ora in siffatte emergenze la via che l'esperienza dei Governi rappresentativi ci insegna potersi onoratamente e dignitosamente seguire quella si è che i due poteri, per un sentimento di vicendevole condiscendenza ed arrendevolezza, si autorizzano alla sanzione dei punti sui quali havvi concordanza di pensiero, e tolgano quelle parti sulle quali non vi sarebbe perciò armonia di convinzioni.

Egli è coll'applicazione di questa norma che il Governo rappresentativo può conservare la piena sincerità. Essendochè in tal modo si assicura ad ognuno dei poteri l'assoluta libertà di assegnare nella propria sua sfera distinto carattere ad un fine comune, senza che si apporti miscuglio al vicendevole esercizio di questa intangibile libertà.

Tuttochè sian nuovi nella carriera dei Governi rappresentativi i principii avanti accennati, rinverranno, non ne dubito, la loro applicazione, la qual cosa sarà chiaro argo-

mento come il senso politico sia innato nel cuor dei Piemontesi.

Pelle avanti espresse considerazioni, io conchiudo perchè si ammetta puramente e semplicemente il progetto di legge quale ci venne presentato, omettendo qualunque preambolo.

PINELLI, ministro dell'interno. Domando la parola per un fatto personale.

L'oratore venne a dire che il Ministero si sottomise ad un'evangelica rassegnazione. Io credo che veramente il vangelo imponga agli individui l'umiltà, la mitezza, ma non porto opinione che l'imponga ai poteri costituiti dello Stato; ed i ministri, ciò facendo, tradirebbero il loro mandato, perocchè è debito loro il non abbracciare veruna cosa che possa umiliare il potere loro affidato.

Il Ministero disse ieri, e dice ancora in oggi, che non poteva acconsentire nelle considerazioni proposte alla legge tal quale pervenne a questa Camera, in quanto che esse toccano, secondo il suo avviso, ad una prerogativa reale. Ma i ministri pure dissero che non ravvisavano in queste considerazioni un espresso biasimo dalla Camera dei deputati; e ciò egli significarono con fermo intendimento, perchè quando le considerazioni accennassero soltanto ad un'irregolarità di un atto, non ne viene per conseguenza che l'atto sia censurabile, allorchè vi siano state ragioni prepotenti le quali abbiano costretto a quest'atto medesimo; e lo dissero anche tanto più perchè nella Camera stessa dei deputati fu dichiarato che con quelle dichiarazioni s'intendeva di fare una questione di principio e non di censurare il Ministero. Ma lasciata a parte la questione relativa alla prerogativa reale, se debba o no tosto sanzionare la legge mentre è aperta la Sessione, o se il potere esecutivo possa essere in diritto di sanzionare quella dopo che la Sessione è chiusa, vi era un'altra ragione la quale poteva essere valevolissima, e quella, cioè, se mentre la legge portava un termine di due mesi per la creazione di quel credito, potesse il Ministero far in modo che questi due mesi si prolungassero oltre il termine loro. Io ho detto che questo poteva essere dubbio, ma che allora vi sottentrava la necessità; perchè interpretata altramente questa facoltà, ne sarebbe divenuta impossibile al Ministero l'esecuzione per la ragione che rendevasi impossibile il fare un prestito a termine fisso e determinato. Egli è dunque in questo dubbio che, per dover sanare qualunque irregolarità, la quale vi potesse essere stata sull'uso del potere esecutivo per dar forza al credito dello Stato, il Ministero accettava quelle condizioni, e accettava altresì il progetto di legge in que' termini che toglievano il dubbio alla regolarità della creazione e ponevano il Ministero in grado di mettere a profitto ancora il tempo della rimanente rendita. Noi dunque crediamo di non avere in ciò sicuramente, oltrepassati i termini di quell'onesto orgoglio del quale debbono guernirsi tutti i poteri, perchè non è altrimenti che in siffatte condizioni che essi possono sussistere; e crediamo altresì che il Senato debba considerare se meglio convenga di torre via assolutamente le considerazioni; nel qual caso è mio avviso che s'adoprebbe veramente secondo gli usi parlamentari e secondo quelli praticati dalla legislazione dei paesi costituzionali, e credo tuttavia che per dare spiegazione alla legge stessa si convenga quella considerazione che veniva suggerita dalla Commissione. E siccome non trovava nè espressione di biasimo, nè tale altra che intaccasse la prerogativa reale, così il Ministero non ebbe difficoltà di acconsentire a questo. Del resto credo certamente che sarebbe ancora più regolare se

ciò non vi fosse. In ogni caso io mi rimetto assolutamente alla saviezza e prudenza del Senato.

PALLAVICINO-MOSSÌ. La discussione finora agitata mise in luce, secondo mi pare, tre diversi sistemi:

1° Il sistema di coloro che opinano doversi escludere dalla proposta legge, come forma indebita, qualsiasi considerando;

2° Il sistema di coloro che, originando l'atto ministeriale direttamente dalla *suprema legge della necessità*, a questa sola ne solleva il giudizio ed il plauso: e spogliandolo delle irregolarità derivabili dal tenore della proposta parlamentare del 15 e 19 marzo *come di veste non propria*, vorrebbe, anziché sanare, puramente e semplicemente approvarlo;

3° Il sistema di coloro (e gli è pure il sistema della Commissione) che, ragion fatta e della detta proposta e della legge della *necessità*, quest'ultima invocano a santificare le trasgredite circospezioni della prima.

Per quanto spetta alla questione estrinseca del considerando, già la Commissione avvertiva doversi distinguere tra i fatti isolati e transitori e gli atti legislativi di applicazione progressiva.

Mi permetterò solamente di aggiungere che una sanatoria, un'approvazione regolare del Parlamento può bensì dirsi una legge, ma legge nel modo che lo si dice di una sentenza: colla quale, cioè, si raffronta il fatto al precetto onde portarne il giudizio. Ed è veramente impossibile il divenire a tal giudizio e lo esprimerlo senza che o implicitamente o esplicitamente si dichiari la relazione che passa fra la legge ed il fatto. Di qui nasce la somma opportunità di far precedere in tali occorrenze quei considerando che (non proibiti né dalle leggi, né dalle costumanze, né dalla natura della cosa), espongono le ragioni del giudicato, senza che questa forma possa passare in esempio per la redazione di quelle leggi che più propriamente son tali e non rivestono il carattere di sentenza.

E tanto, in siffatti casi, è inevitabile, a creder mio, un esplicito od un implicito considerando, che nella redazione proposta dall'onorevole senatore Gallina, il considerando ritrovasi appunto in quella frase di approvazione che fu inserita nell'articolo primo. Qual cosa, infatti, in esso articolo approva il Parlamento? Forse un atto per sé medesimo e senza eccezione regolare? Ben è forza il supporre e il dedurre, perchè abbia d'uopo di una legge che lo approvi, e lo purifichi da ogni dubbio, che l'atto non fosse dapprima costituito in evidente e stretta legalità, né pienamente conforme a qualche legge anteriore. Questo è l'implicito giudizio, questo è l'implicito considerando, che eliminata l'estrinseca forma, si rifugge necessariamente nel primo articolo della legge.

In tale aspetto contemplata la prima questione, e non riconoscendo io grave difficoltà nello ammettere, quanto alla forma estrinseca, un proemio alla legge in discorso, chieggo mi sia concesso di passare all'intrinseco.

La legge qual ci venne trasmessa accenna a due cause d'irregolarità nell'atto ministeriale:

1° La sanzione a chiuso Parlamento della legge proposta dal Parlamento 15 e 19 marzo;

2° L'uso di essa oltre il termine dalla medesima indicato. Le spiegazioni della Commissione, e il carattere della discussione agitata in questa Camera, fanno chiaro abbastanza che il Senato intende di tacer della prima, siccome implicante o un'aggiunta o un'interpretazione dello Statuto, materia delicatissima, estranea allo scopo essenziale della richiesta approvazione dell'atto ministeriale, cui domina soprattutto la

suprema necessità come legge, e la condizione innegabile d'intrinseca utilità.

Ma poichè questa gravissima questione fu messa in campo, io chieggo a me medesimo, se le redazioni finora proposte, le riserve finora dichiarate da tutti gli onorevoli preopinanti, basteranno nel fatto a riguardare come intemerato il disposto dello Statuto, ed a serbare intera, inviolata, liberrissima la reale prerogativa.

Sia la redazione della Commissione che considera in genere qualche eccezione d'irregolarità senza escluderne nominativamente quella che riguarda la regia sanzione, nè le altre, compresa la proposta dell'onorevole senatore Gallina, le quali tutte o in un modo o nell'altro approvando in genere, accennano ad indistinte cagioni di sanatoria, senza positivamente ed assolutamente escludere la cagione che si vuol riservata, e dirò di più la stessa riserva che si viene facendo della questione, siccome di una *questione dubbiosa*, valgono, secondo me, a vulnerare in fatto il libero esercizio del dritto della Corona, valgono a circoscrivere in fatto il tempo della sanzione. Chi crederà ch'essa, sincera, leale, dilicata, generosa esecutrice dello Statuto, voglia usare giammai di un diritto pur teoricamente revocato in dubbio da due poteri? Certo questo non avverrà. Mediante il dubbio da noi riconosciuto, sia pur con tutte le possibili riserve, verrà dunque a circoscriversi in fatto ne' più stretti limiti possibili ciò di che evidentemente fece lo Statuto, ciò nel che, sia la discussione teorica, sia la stessa risoluzione legislativa, potrebbe essere più larga.

Chi può infatti asserire che la disquisizione del punto regolarmente proposto, la limitazione la quale per ora ben lungi dal trovarsi né letteralmente, né in seme d'interpretazione nella parola dello Statuto, ma solo nel desiderio dei pensatori, non sia per determinare ad uno, o due, o tre mesi dopo la chiusura del Parlamento il dritto della sanzione. Ma egli è incontestabile che dove il principio venga fin d'ora elevato alla natura pur di semplice dubbio, ciò basterà alla lealtà della Corona per tenerlo fin d'ora ristretto in fatto nei più angusti limiti, in quelli, cioè, della chiusura del Parlamento, con manifesta lesione della parola dello Statuto e del libero e legale esercizio del reale dritto.

Per le quali cose io sarei d'avviso che, per le dette ragioni, sia più che mai necessario in questo caso un proemio; ed anzi tale un proemio che nominativamente ed individualmente assegni le cause perchè il Senato intenda approvare e regolarizzare l'atto ministeriale che gli è proposto.

PRESIDENTE. Domando al signor senatore se intende di presentare egli stesso questo progetto d'aggiunta al proemio, avendo già la Commissione dichiarato che non voleva dare una diversa forma al preambolo. Ove qualcuno voglia in foggia d'emendamento proporre qualche aggiunta, dee prima formularla, salvo che la Commissione intenda ella stessa di presentare altro preambolo.

SCLOPIS, relatore. La Commissione non crede di potere accettare il mandato di formulare un altro preambolo, perchè il suo modo di vedere lo dimostrò dal preambolo da lei proposto, il quale è tale da escludere il dubbio che esprimeva il signor senatore Pallavicino.

Non si riferisce soltanto la Commissione all'esposizione dei motivi da' quali fu indotta ad offerire questa redazione, ma ella insiste perchè si vogliano pesare le parole di cui si è servita. Essa ha detto: « Considerando che se si può fare qualche eccezione d'irregolarità nell'uso dell'autorizzazione del prestito e della successiva alienazione della rendita, non si può però disconoscere che, » ecc.

Ora, essendosi circoscritto la Commissione nei termini d'irregolarità, accenna che non vede una vera colpa, quale avrebbe stata quella di un operato direttamente o indirettamente contrario allo Statuto.

Avendo adoperate le parole: *uso dell'autorizzazione del prestito e della successiva alienazione della rendita*, porta unicamente la sua attenzione su quegli atti i quali erano pedissequi dell'emanazione dell'autorità colla quale si era ammesso questo prestito e creata questa rendita. È sull'uso che ne ha fatto il ministro e sul modo che si crede dalla Commissione non affatto regolare di computare la decorrenza dei termini, e di esercitare la sua facoltà nell'interno piuttosto che all'estero, che la Commissione si è fermata; ma essa nella sua intima convinzione pensa che, leggendo queste parole, nessuno possa credere che ella accenni che quest'irregolarità ascendesse fino ad essere una violazione dei principii fondamentali della nostra Costituzione.

DE LAUNAY. Messieurs les sénateurs, d'après les observations faites par M. le rapporteur de la Commission, je ne vois aucun inconvénient à admettre le préambule de la loi en discussion, puisque visiblement ce préambule ne contient ni blâme, ni censure contre le Ministère.

Aussi ce n'est pas sous ce rapport que je combats le préambule de cette loi en discussion, ainsi que tous les préambules, qui pourraient nous arriver dans cette Chambre à une loi quelconque qui nous serait soumise; je suis ennemi des préambules parce qu'ils sont dangereux, et ils ne sont nullement nécessaires.

Le Sénat connaît déjà mon opinion à cet égard; mais comme je ne l'ai pas manifestée en séance publique, je lui demande la permission de la rappeler aujourd'hui.

Je ne saurais admettre, messieurs, un préambule dans une loi qui émane des trois pouvoirs dans un Gouvernement constitutionnel; à quoi bon le préambule lorsque les motifs qui l'ont fait naître sont contenus dans la loi elle-même, dans la discussion qui a eu lieu avec publicité, discussion qui a été reproduite par le journal officiel et les autres journaux? C'est là où il faut chercher l'esprit et les motifs d'une loi. Il n'en est pas de même quand il s'agit d'un Gouvernement absolu; dans celui-ci le prince fait une loi, sans être obligé de faire connaître ses motifs, mais s'il est paternel, comme il doit l'être, il arrivera des circonstances où, pour faire agréer une loi à ses peuples, il fera un préambule, et alors je comprends. Le préambule dans un Gouvernement constitutionnel je ne le comprendrais jamais.

A l'appui de mon opinion, je me servirai d'une considération d'une grande importance politique. Je commence par déclarer que je respecte ce qu'a fait la Chambre des députés; je respecte ses motifs, en établissant des préambules déjà dans deux lois de finances, j'ai la confiance qu'elle n'abuserait jamais du précédent des préambules.

Mais, messieurs les sénateurs, nous ne devons pas seulement penser au présent, nous devons travailler pour l'avenir.

Au milieu des circonstances graves qui tourmentent l'Europe entière, qui peut nous dire l'esprit qui animera notre Parlement dans quelques années? Si cet esprit était mauvais, avec le précédent des préambules on pourrait y introduire des principes subversifs qui mineraient tous les Ministères, et qui pourraient s'adresser plus haut... c'est surtout par ce grave motif que je vote contre le préambule de la loi, et contre celui proposé par la Commission.

ALFIERI. La Commissione crede doversi dichiarare per organo mio, prima che si venga a deliberazione sovra gli

emendamenti proposti dagli onorevoli senatori Sauli e Gallina, ch'essa persiste nelle conclusioni proposte ieri dal suo relatore col corredo dei motivi ai quali essa li appoggiava. E ciò non per un soverchio amore della propria opinione, che disdirebbe ad uomini da noi onorati con sì grave mandato, ma perchè se lo studio fatto con ogni buon volere della questione che vi applicate a risolvere l'aveva indotta a suggerirvi quella soluzione che gli sembrava più propria a mantenere l'integrità dello Statuto ed a procurare che non venisse incagliato il pubblico servizio in un momento ove ogni simile incaglio pregiudicherebbe gravemente il credito dello Stato, la discussione che ebbe luogo ieri fra noi l'ha confermata nel sentimento che non aveva fallito alla sua missione, mantenendosi nella riserva che essa s'era imposta. Ed a difesa di questo suo giudizio essa non crede inopportune alcune considerazioni che io sono per esporvi.

Ed in primo luogo, rispetto alla forma del preambolo, che ad alcuni ripugna, io rammentovi essere io stesso stato il primo a porre in avvertenza il Senato, più d'un anno fa, della complicazione degli inconvenienti cui poteva dar luogo questa forma nel più dei casi. Confesso tuttavia che non credo d'essermi messo in contraddizione con me stesso proponendo oggi d'avervi ricorso con quella riserva espressa nella relazione, ed aggiungerò ch'io, per quanto vi abbia meditato sopra, non saprei in vero qual altra forma si possa adottare quando, trattandosi di accordare un *bill* d'indennità, si vorrà convalidare un fatto anormale, mantenendo illeso il principio di normalità.

In ordine all'emendamento proposto dal mio ottimo amico e collega, il conte Sauli, io rileverò che esso presenta la stessa identica deduzione proposta dalla Commissione nella Camera elettiva alle deliberazioni di essa, e senza voler ricercare il come ed il perchè sia avvenuto che non gli fosse naturale la preferenza, essendo ciò fuori del mio ufficio e d'ogni convenienza, io domanderò allo schietto e leale autore dell'emendamento quale sarebbe la disposizione dell'animo suo se, rigettando egli, come sembra disposto, la redazione della Commissione, questa gli venisse rimandata di là in scambio di quella che fosse qui stata adottata conforme al suo voto.

L'emendamento proposto dall'onorevole senatore Gallina, di cui il Senato mostrò ieri d'ascoltare con giusta compiacenza lo sviluppo, è, con qualche diversità di parole, simile nella sostanza all'emendamento del senatore Sauli, ed io credo quindi che le stesse considerazioni a questo pure siano applicabili, ed io perciò che ascrivo a fortuna l'essermi trovato quasi sempre consenziente alle sue opinioni nella già lunga mia politica carriera, non crederò potermi accontentare nella presente occorrenza.

Vengo ora a dir finalmente una parola di ciò che potrebbe chiamare la questione di sentimento, essendomi paruto che molti fra noi si scostavano dal sistema della Commissione per ciò che la sua redazione non rendesse abbastanza quella giustizia dovuta all'operato del ministro delle finanze. Quali siano i miei sentimenti, quali siano i sentimenti della Commissione verso il nostro collega che regge con tanto buon giudizio e con tanta fermezza la pubblica finanza, io già l'ho dichiarato e sarò lieto sempre di qualunque opportunità si presenti di dichiararlo nuovamente, quantunque io senta che simili dimostrazioni assai poco aggiungere possano al valore di quel voto unanime ch'egli ottenne dall'università dei cittadini che in sua mano spontanei deponavano il loro contributo.

Ma dopo di ciò mi sia permesso di dire che io son persuaso che, se fosse domandato all'intero e benemerito ministro di

dire s'egli più vivamente desideri che sia data più ampia, solenne soddisfazione all'amor proprio suo, dirò più, alla sua coscienza, ovvero che innanzi tutto si prescegliesse quella soluzione per cui verrebbe con più probabilità provveduto alle urgenze del pubblico servizio, egli lealmente, generosamente risponderebbe: fate, se il potete, che cessi quest'agonia finanziaria che esinanisce il credito dello Stato, ed io son contento.

A questo sentimento, che io non dubito di credere il suo, corrisponde il sentimento, il voto della Commissione. Esso avvertiva che allorchando i popoli sono colpiti da grandi sventure, è nella natura delle cose che molti animi si sconsortino, molti s'irritino, ed è ufficio di buon cittadino cercar di quelli rianimare, questi mitigare; a ciò adoperarvi vi invitiamo, o signori.

Le grandi imprese andarono fallite, le più care speranze rimasero deluse, tanti sacrifici vanno perduti; ci sarebbe troppo danno e troppa vergogna, diciamo pure, che alle calamità private si aggiungesse il male che traggonsi seco le ire, le diffidenze intestine, le ingiuste prevenzioni di parte.

La fortuna della guerra, che ci aveva dato dapprima lusinghiera la mano, portò altrove 'gli adulteri suoi favori; almeno non volgiamo a nostro danno la pace cui ci ha ridotti; e poichè essa non ci procurò quella gloria che tanto ci eravamo promessi, onoriamola noi questa pace qualunque essa sia, usandone in modo che, siccome voi lo pronunziavate indirizzandovi al trono, la monarchia costituzionale di Savoia spanda intorno a sè la luce dell'esempio, il conforto della speranza. Per raggiungere questo scopo, unico mezzo acconcio sono l'unione e la fiducia tra cittadini e cittadini, la costanza e la moderazione nei propositi, ed io sono profondamente convinto che le parole che muovano ad unione e fiducia, che esortino alla costanza e moderazione, risuoneranno per questo recinto, esse avranno un'eco potentissima nella nazione, ed a voi ne tornerà onor non solo, ma maggiore autorità per fare il bene che la patria aspetta anche da noi. *(Segni di approvazione)*

GALLINA. Le osservazioni indirizzate al Senato dai due commissari della Commissione che il Senato ha nominati per esaminare il progetto di legge che viene ora sottoposto alle vostre deliberazioni, mi chiamano naturalmente a parlare ed a rinnovare quelle osservazioni e ragioni che ho avuto ieri l'onore di esporre sia sulla questione generale, sia sulle questioni parziali che offriva il preambolo del progetto di legge. Le quali considerazioni mi hanno recato a proporvi infine un emendamento nei termini che voi già conoscete.

Fin da ieri, parlando di questo progetto e sul modo tenuto dalla Commissione nel proporre le sue osservazioni al Senato, dissi che esse erano molto sagge e soprattutto molto prudenti.

Se il corso del dibattimento nostro avesse ridotto l'esame della questione sollevata nei termini che la Commissione si proponeva, di buon grado avrei aderito a quanto da essa veniva progettato; ma il Senato ha veduto che era impossibile in una questione di simile natura circoscrivere i termini della discussione.

Il Senato ha sentito agitarsi questioni costituzionali, ha sentito proporsi questioni che riguardano le prerogative della Corona; ha sentito osservazioni, le quali tendono al mantenimento dei diritti del Parlamento. Io non so comprendere, e lo dichiaro con tutta ingenuità, come nel sistema costituzionale vi siano irregolarità nella legge e non vi sia trasgressione; tanto più quando si tratta di un'irregolarità che richiede una sanatoria, ed una sanatoria che preceda la disposizione della legge.

Mi pare che questa forma sia tanto grave da poter far nascere almeno il dubbio che una tale irregolarità sia gravissima. Io lo ripeto, per me irregolarità e trasgressione sono un'identica cosa; e tanto più mi confermo in questa opinione che il difetto, chiamato irregolarità in un'altra parte del Parlamento, il quale non ha poteri più limitati del nostro, venne considerato anche sotto l'aspetto di una trasgressione.

Non vi ha dubbio che i *considerando* che abbiamo discusso ieri presentano la questione in un senso ben diverso di quello a cui accenna la Commissione.

Che poi nella Camera dei deputati l'irregolarità sia stata considerata come trasgressione, me lo provano abbastanza chiaramente i termini dei motivi che si fanno precedere alla legge; me lo prova una dichiarazione testè fatta dal ministro dell'interno, dalla quale scorgo che quella Camera dichiarava voler mantenere sani e salvi i principii, e che non intendeva fare censura al Ministero.

Su quest'articolo della censura al Ministero io desiderava farcermi; tuttavia non lo posso, perchè non in questa sola legge furono emessi motivi e considerazioni innanzi al dispositivo, ma altresì in altra legge già sottoposta al Senato, e che duolmi di non avere potuto discutere, perchè involontariamente assente; se dunque la Camera dei deputati trovò che nelle operazioni del Ministero vi era qualche cosa che non era conforme ad una legge votata dal Parlamento e sanzionata dal Re, io non so, perchè noi potremo attenuare queste considerazioni, quando per altra parte gli atti stessi del ministro, per le stesse contingenze in cui si trovò il Governo, hanno potuto e potrebbero ancora dare luogo ad osservazioni circa la illegalità del suo procedere. La discussione che è qui seguita dimostrò quale fosse lo spirito delle osservazioni dettate dagli onorevoli senatori che vi hanno preso parte.

Esse furono tali che, se lasciarono dubbi circa certe disposizioni dello Statuto, non li risolsero tuttavia, e la irregolarità indicata nel *considerando* proposto dalla Commissione ha d'uopo delle spiegazioni de' suoi commissari, per poter far conoscere che veramente non ha altro effetto che di parlare di termini e di condizioni di prestito all'estero ed all'interno. Ma, comunque sia, posto il caso che gli articoli di questa legge portassero con sè un'obbligazione al ministro di provvedere fra un dato termine e non più oltre, a me pare che, quando il Ministero non si è conformato a questa prescrizione, ha fatto più che commettere un'irregolarità, ma ha commesso mille errori.

Mi asterrò di parlare di quanto può aver relazione coi termini e colle disposizioni santissime dello Statuto. Ne accennai ieri qualcuna sulla quale non ritorno, e che posso per ora passare sotto silenzio, perchè con questo esempio non tarderà molto tempo che si faranno altri eccitamenti circa all'osservanza dello Statuto medesimo.

E ciò è già accennato dal secondo dei *considerando* della Camera dei deputati, dove è detto non potersi disporre del credito dello Stato senza il voto del Parlamento.

Ma esaminando la condotta del Ministero nelle gravissime circostanze in cui versava, considerando i bisogni gravissimi del paese e la necessità strettissima di far fronte agli infiniti obblighi e all'andamento ordinario del servizio, io ho creduto che, qualunque si fosse la mancanza del Ministero medesimo, era il caso che il Senato conoscesse quella tale necessità riconosciuta da tutti, non che dalla Camera dei deputati, la quale in sostanza diede corso alla legge tale quale la Commissione l'ha ancora proposta. Aderendo a questo progetto della Commissione nel suo intrinseco, il quale conserva intieramente il progetto di legge tal quale venne deliberato dalla Camera del

deputati, io ben volentieri mi disponevo a ritirare la parte del mio emendamento in cui alle parole di *rendere regolare* surrogava semplicemente di *autorizzare*. Uno dei nostri onorevoli colleghi osservò assennatamente che questa variazione portava con sé una considerazione superiore, vale a dire, che dichiarando che era autorizzato si dichiarava che quello che era stato fatto prima non lo era.

Non è per inconseguenza della mia opinione, né per dubbiazza dei miei principii, che ho aderito e aderisco ancora a questa seconda parte del mio emendamento, ma è perchè la discussione presente, avendo fatto conoscere ben bene quale era la sola natura delle questioni, e quale la portata delle osservazioni che si erano fatte, venendo a torsi di mezzo i *considerando* che precedono la legge, il Senato aveva ravvisato che qualunque fosse la sanatoria di cui abbisognerebbe la legge medesima, questa sanatoria era tale che sovveniva ai bisogni del servizio e lasciava al Governo la libertà delle operazioni necessarie alla libertà della legge medesima. Io non so, o signori, se questi emendamenti o le deliberazioni che il Senato vorrà prendere su tale proposito possano incagliare il credito o renderlo menomamente odioso in faccia a quelli che hanno a somministrare danaro. Non so se diverse saranno o quali le deliberazioni del Senato, ma le considerazioni che io ebbi l'onore di sottoporre non erano guidate da un sentimento personale verso il Ministero, sibbene da un principio che ho avuto l'onore di dichiarare sin da prima, cioè che in faccia alle precise disposizioni dello Statuto non si poteva ricorrere ad altro mezzo per sanare irregolarità di disposizioni legislative, se non invocando quel principio della necessità che qui è stato riconosciuto.

Io adunque porto avviso che, qualunque sia la deliberazione che il Senato voglia prendere, né il credito pubblico abbia a scapitare, né il Ministero possa essere menomamente leso nelle successive sue operazioni. Approvando la condotta del Ministero, e lodandolo di avere rappresentate le condizioni del paese quali erano, e di avere provveduto conformemente ai bisogni del servizio, io dichiaro che esso ha compiuto un santissimo dovere.

Se la legge venne trasgredita, ciò fu fatto nell'interesse dell'utilità pubblica, fu fatto sotto il peso della necessità, peso gravissimo dal quale nissuno può sottrarsi allorché il paese, dopo molti mesi di rimescolamenti di ogni maniera, dopo i tumulti di guerra e le lunghe agitazioni che ne seguirono, trovossi in condizioni nelle quali la volontà chiaramente spiegata deve prevalere a qualunque considerazione, e nelle quali non v'ha altro scampo che seguendo questa stessa volontà con fermezza e con impegno.

Io opino dunque che il Senato, mosso da siffatte considerazioni (ove però esso non abbia altre ragioni per cui intenda opporsi all'approvazione della legge), debba dar forza al Ministero che ha compiuto pienamente i suoi doveri, quand'anche non abbia osservato per intero la legge; ed io lo invito a farlo in quel senso nel quale ho avuto l'onore di ragionare.

DE FORNARI. Mi felicito di avere ceduto poco fa la parola al preclaro collega che ha così eloquentemente sviluppato in gran parte quello che io avrei voluto essere in grado di presentare al Senato. Io di già l'aveva fatto nel mio discorso di ieri, il quale non ha avuto l'onore di essere discusso nella parte sua più importante. Mi rimane pochissimo a dire dopo quello che ha detto il preopinante. Mi pare tuttavia importantissimo (prescindendo anche dall'opinione mia personale sulla quale devo dichiarare che io persisto) di far osservare che la questione presente è predominata da una

questione altamente costituzionale, questione messa in campo evidentemente dall'altra Camera, ma non discussa.

Con sorpresa però trovo che ella rimarrebbe decisa dal sentimento, dall'opinione spiegata così manifestamente non solo nel suo progetto, ma ben più nella dichiarazione fatta poc'anzi esplicitamente dalla Commissione a quella del Ministero.

Come mai può una siffatta questione essere decisa senza venir punto discussa, allorché è propugnata così apertamente dall'altra Camera? Si è molto insistito sopra i motivi di concordia e di moderazione. Ma come è sperabile di trovare questa concordia e di sperare che sia il nostro voto consentito dall'altra Camera in tanto conflitto e in tanta importanza di contestazione? Si tratta di vedere se la prerogativa reale giunga al punto di poter avere riservata indefinitamente a sé la facoltà di promulgare le leggi, le quali erano state votate bensì dalle due Camere precedentemente, ma in un tempo in cui, sedendo esse, possono giudicare dell'opportunità della promulgazione; e deciso se la parola *collettivamente* (a bella posta al certo e con grandissima importanza) nell'articolo 3 dello Statuto, non abbia in sostanza alcun senso, e non porti alla necessità di un concorso simultaneo e quasi contemporaneo, almeno durante la Sessione in cui la legge è stata votata, alla prerogativa reale un tempo indefinito, locchè adunque per tal modo potrebbe autorizzare il potere esecutivo a promulgare una legge votata forse in due o tre Sessioni precedenti. Non essendovi definizione, limitazione intorno al tempo, niente impedirebbe che il potere esecutivo tenesse in serbo una legge votata, ripeto, prima in tutt'altra circostanza e si credesse autorizzato a promulgarla allorquando tutt'altra fosse la tendenza e l'opinione delle Camere legislative. Per queste ragioni io credo che sia assolutamente inammissibile il *considerando* unico apposto dalla Commissione, perchè, mentre elimina gli altri *considerando* della Camera dei deputati, verrebbe da quel preambolo unico della Commissione la questione decisa in contrario senso. Io non credo, ripeto, che senza discussione un così grave argomento non può essere deciso, e per conseguenza opinerei piuttosto che fosse soprpresso anche questo preambolo; perchè, mentre io sono contrario alla conservazione de' preamboli, ed ho, quanto alla forma, combattuto quelli apposti dalla Camera dei deputati, ravviso poi nel fondo ancora molto più significante, molto pericoloso e nocevole il preambolo unico formulato dalla Commissione, perchè tende a pregiudicare e, colle spiegazioni e dichiarazioni di essa Commissione e del Ministero, tanto più, una questione la quale è di gravissima importanza. Sul di più mi riferisco al mio discorso alquanto più meditato di ieri, e vi persisto.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha la parola.

ACQUINO, relatore. È uso, o signori, che nelle discussioni prolungate si accordi la parola in ultimo al relatore. Io mi permetto di appoggiarmi a quest'uso, per domandarvi indulgente accoglienza per le ultime cose che debbo toccare relativamente alla discussione che venne testè fatta. Io mi volgerò a quanto si è detto dai due ultimi preopinanti, per non ridire ciò che già varie volte aveva avuto occasione di ripetere. Mi pare che la Commissione possa avere il conforto di vedersi, nella massima parte della sostanza delle sue opinioni, d'accordo con quelle manifestate dall'onorevole signor senatore Gallina, perchè, se ho ben ritenuto la sua eloquente dimostrazione, mi sembra che egli non rifugga dal riconoscere che tra l'operato del Ministero ed il senso più apparente dagli atti a cui esso doveva subordinare le sue operazioni,

abbia esistito un tal qual divario; divario per altro che non induce colpa, ma induce irregolarità, divario che deve essere coordinato colla legge suprema della necessità. Il signor senatore Gallina mi pare abbia avvertito come irregolarità e trasgressione suonino lo stesso, ed io sono pienamente d'accordo con lui; solamente osservo che immensa è la scala delle irregolarità e delle trasgressioni; altre sono colpevoli, altre possono non esserlo; altre possono servire in certe congiunture anche a salvare lo Stato, altre tendono a rovinarlo. Noi ci accordammo ieri, noi ci accorderemo oggi nel tributare giusta parte di lode al ministro delle finanze. Noi, membri della Commissione, abbiamo esplicitamente nel nostro rapporto riconosciuto quanto stringenti, quanto indeclinabili fossero gli impegni a cui si doveva far fronte nei mesi seguiti alla di lui entrata al Ministero. Noi abbiamo avvertito come fossero allora scarsi i mezzi di sopperirvi. Per parte nostra si è già anticipato quel voto, non dirò di sanatoria, ma dirò di approvazione che ieri si suggellò in questa Camera con unanime applauso. Dunque mi pare che nell'intimo concetto, la Commissione non si discosti da quanto ha osservato il signor senatore Gallina. Non essendovi che un'irregolarità, mi pare che noi dobbiamo prenderla nel vero senso, la più infima che ci possa essere, vale a dire quella la quale porta un divario tra l'operato e la legge, ma non induce colpa nell'operante. Bisogna avvertire che altre sono le irregolarità che toccano, dirò così, la parte sostanziale dei principii, altre quelle che toccano al meccanismo governativo. Quelle veramente costituiscono colpe e colpe gravi, ed allora in certe circostanze per ragioni maggiori può essere necessaria una riabilitazione politica e morale.

Ma nella nostra specie non si tratta punto di questo, si tratta precisamente di uno stravolgimento del meccanismo governativo, il quale può essere stato occasionato, e lo fu, da circostanze particolari, ma che per il fatto stesso delle circostanze che l'hanno prodotto, non è però anco meno vero che abbia esistito. Ecco il vero senso dell'irregolarità quale s'incontra nel preambolo della legge, quale si trova anche implicitamente nel primo articolo del dispositivo. Per conseguenza mi pare che mentre noi siamo d'accordo in tutti i punti essenziali coll'onorevole preopinante, noi possiamo sperare forse che egli venga nella nostra sentenza, cioè che un ritardo, anche dipendente da semplice formalità, possa in questa maniera di legge occasionare una dubbiozza, produrre una difficoltà momentanea che di contraccolpo reagisca sugli interessi nostri finanziari. Non mi appartiene di esporre a lui, che è maestro nelle materie di finanze, dubbii, che egli meglio di me saprebbe sicuramente risolvere.

Vengo a quanto si osservò dal signor senatore De Fornari. Egli mi pare che vorrebbe che si rimandasse il progetto alla Commissione per vedere se non fosse il caso di escludere il *considerando*, oppure di concepirlo in altri termini. Io debbo dichiarare a nome della Commissione che ella crede che la riserva che ha fatto esclude assolutamente ogni pericolo, ogni possibile supposizione che sia intaccata la questione costituzionale; la Commissione ha voluto pure unire a questo suo pensiero la dichiarazione esplicita, che non intende con ciò di pregiudicare per nulla a quanto si crederà opportuno (secondo la competenza dell'iniziativa parlamentare) per togliere quanti dubbii o lacune altri possa vedere in tale materia.

Ridotta così all'ultimo la cosa, la vostra Commissione crede il preambolo non sia assolutamente necessario, ma sia grandemente conveniente; la vostra Commissione crede non avere per nulla potuto suggerire al Senato cosa che ac-

cennasse a mancanza di fermezza; no, signori, se la Commissione avesse creduto che e il quesito e le circostanze fossero tali che il Senato dovesse far atto di fermezza, sicuramente ve l'avrebbe proposta. Ella ha creduto che i termini di concendenza non vadano mai oltre le circostanze che li hanno provocati. Ella per conseguenza ripete che, se non ravvisa necessario il preambolo, lo ravvisa per altro conveniente e lo ravvisa per una ragione che ha già accennata un nostro collega, vale a dire di annunziare le circostanze, mercè cui le disposizioni anormali rientrano nelle forme normali. Ecco quello che ha voluto indicare la Commissione; l'ha espresso nella sua relazione, lo ha scritto nel suo preambolo; per conseguenza, senza insistere maggiormente, la Commissione opina che sarebbe meglio conservare il preambolo, quantunque non lo ravvisi assolutamente necessario.

Quanto agli articoli del dispositivo, mi riferirò per combattere la proposta del senatore Gallina, siccome egli mi pare inclini già a ritirare la modificazione che consisteva nella parola *approvare*, ed a lasciare tal quale esiste la disposizione nel progetto, così non credo di aver a dilungarmi in maggiori parole.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesti i voti, domanderò se si vuol procedere a votazione.

(È chiusa la discussione generale.)

Invito ora il Senato a pronunziarsi sull'ammissione o no del preambolo proposto dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Leggerò l'articolo 1° della legge. (V. vol. *Documenti*, pagina 174.)

DE LA CHAMBIÈRE. D'après la votation que vient de faire le Sénat, cet article ne pourrait plus subsister. A quoi bon dire è *resa regolare*? Ces mots renfermeraient un blâme qui ne conviendrait plus après la suppression du préambule.

(Il presidente mette ai voti gli articoli 1, 2 e 3 della legge, i quali sono approvati. Si procede in seguito all'appello nominale per lo squittinio segreto.)

Risultato della votazione:

Votanti	46
Voti favorevoli	44
Voti contrari	2

(Il Senato adotta.)

COMUNICAZIONE DELL'ATTO DI RATIFICA FATTO DALL'AUSTRIA AL TRATTATO DI PACE, NON CHE GLI ATTI DI ADESIONE DEI DUCHI DI PARMA E DI MODENA.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori a rientrare nei loro posti, perchè vi è una comunicazione di una lettera testè trasmessami dal signor ministro degli affari esteri.

(Il senatore Cibrario legge la lettera con cui si comunica l'atto di ratifica fatta dall'Austria del trattato di pace, non che gli atti di adesione al medesimo dei duchi di Parma e Modena.)

RELAZIONE, DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN MONUMENTO NAZIONALE DA ERIGERSI A RE CARLO ALBERTO IL MAGNANIMO.

PRESIDENTE. Chieggo al Senato se vuole intraprendere la discussione di questa legge.

Non opponendosi difficoltà, la parola è al signor senatore

Mosca, il quale rappresenta il relatore della Commissione oggi infermo.

MORCA. (Legge — V. vol. Documenti, Sessione II, 1849, pag. 62.)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sul complesso di questo progetto.

MAESTRI. Carlo Alberto nel suo esilio e nella sua morte riceveva dimostrazioni d'amore e di riconoscenza, di ammirazione e di compianto, così solenni e universali, che, registrate negli annali dei re, parranno singolari ed uniche, anziché rare.

Quand'egli, superiore al disastro delle armi, si parlava dalla patria terra esule volontario, ogni animo era agitato da quel sentimento ineffabile di pietà e di dolore, cui risveglia una virtù quanto grande e straordinaria, altrettanto infelice.

Tutta Italia era altamente commossa. Un affetto di simpatia risvegliavasi in tutti i popoli civili. Nei paesi che percorreva della Francia o della Spagna, autorità e popolo accorrevano per poter vederlo, per poterlo onorare. La sua andata pareva un trionfo.

Il Senato e il Parlamento, rappresentando il più sincero pubblico voto, tennero dietro con deputazioni a lui che fuggiva ad ogni tributo d'onore, e non voleva nel lutto della patria aprir l'animo ad altro che ai pensieri e alle immagini dell'alta sventura.

Niuno come Carlo Alberto ebbe nella sua morte sì universale pubblico duolo. Le vesti di gran numero di cittadini a bruno, le gramaglie nei templi. Ogni provincia, ogni comune, ogni più oscuro angolo dello Stato gli rende solenne tributo di lagrime e di preci. Le tante iscrizioni che si veggono ogni giorno raccolte da tutte parti formerebbero un grosso volume.

E le arti del bello non lusinghiere, non comprate dall'oro, ma infiammate da prepotenti affetti, concorrono in bella gara a celebrare nei varii loro linguaggi i fatti egregi del Re e padre, del soldato e legislatore. Nelle quali opere, avvalorate dalla severità della storia, tramandasi ai posteri qual uomo possedesse fra' suoi prodi l'Italia, qual uomo perdesse.

Carlo Alberto da lunga stagione raccoglieva nell'animo un alto pensiero, e lo portò seco nella reggia. Le sue cure paterne furono volte ognora alla felicità de' suoi popoli. E, quando venne l'occasione opportuna, lo recò ad atto col proclamarne la libertà e l'indipendenza; e con una mano offeriva lo Statuto, coll'altra la spada.

Se in questi atti fu grande, s'accrebbe a dismisura la sua grandezza quando, veggendo necessario un supremo sacrificio, con generoso animo lo compì.

Ai benefizi che impartiva, per quei primi atti, alle sue genti, partecipava egli stesso, avvegnachè la felicità di un re si fa tanto maggiore, quanto lo è quella del suo popolo. Egli ogni giorno ne coglieva il frutto fra le benedizioni e i plausi dell'universale.

Ma quando rinunciava al regno, egli si privava allora degli agi di una splendida Corte, e di quelle dolcezze che derivano dall'amore di bene amati cittadini.

Allora la virtù del suo animo si mostrava in tutta la sua luce, e toglieva alla stolidità calunnia fino il pretesto di attribuire ad ambizione la più pura e sublime gloria, quella di recare a Stato libero e indipendente la propria nazione.

Sì, la gloria di quel Magnanimo è purissima, immortale. Fedele al sublime concetto della nazionale indipendenza, rinunciò per essa ad ogni cosa più cara. Vinto sul terreno, rimase invitto nell'animo. Gittò la corona tocca dall'inimico per serbarsi immacolata la spada.

Egli si può comparare a quel Grande, che parve il massimo dei mortali sul trono, sul campo, nell'esilio, chi riguardi alle stesse fasi maravigliose per cui passò la vita di entrambi; ma ne' rispetti del patrio amore quegli ha più preziosi diritti alla riconoscenza de' suoi popoli.

Nelle sue leggi brilla come astro il Codice della libertà cittadina; nel suo vessillo sta scritta l'indipendenza della patria; nel suo esilio splende l'esempio del sacrificio, la tenacità del proposito, il conforto della speranza.

Pertanto l'opera che vuole erigersi ad onore del magnanimo Re non è solo un tributo di riconoscenza, ma un debito della nazione; e la nazione lo riconobbe quando precedeva coi voti a quelli del Parlamento nelle offerte che si fanno da tutti gli ordini dei cittadini, e lo riconosce nelle manifestazioni d'affetto incessanti che partono da ogni cuore.

Quindi sarà lieve ed accetta la contribuzione qualsivoglia che si consacri al monumento, il quale eterni il nome di quel Magnanimo, datore dello Statuto, promotore dell'indipendenza nazionale.

PRESIDENTE. Debbo dichiarare che fin da ieri il signor senatore Di Castagnetto ebbe per primo a chiedermi la parola sopra questo progetto di legge, e non fu che per effetto di una mia distrazione che un altro senatore prese il suo luogo.

DI CASTAGNETTO. Dopo i mesti accenti che risuonarono in quest'aula al funesto annunzio del supremo fato di quel Magnanimo che spirò vittima in terra straniera, un pietoso conforto reca all'anime nostre l'idea di eternare la memoria di colui che piangemmo estinto.

E se la religione santa venera que' giusti che con eroico virtù han conseguito in cielo l'immarcescibile corona, la riconoscenza de' popoli tramanda alle più remote generazioni scolpita in marmo od in bronzo la onorata memoria di quei sommi che, con l'ingegno, con la spada, col sacrificio di sé stessi, ben meritano della patria, e si resero cari ai loro concittadini.

Io non intendo, o signori, tessere l'elogio di Carlo Alberto. Egli ha diritto a ben più degni panegiristi, nè io ho faccenda a trattare un sì alto argomento a fronte degli egregi oratori che sono la gloria di questo Consesso.

Ma siccome il progetto di legge che si discute ha sua base nei meriti del principe che si vuol celebrare, mi sia lecito pagare debol tributo di gratitudine ad un Re che ho teneramente amato, e le di cui virtù, per l'intima natura delle mie incumbenze, io ho dovuto giornalmente ammirare.

Da quel dì memorando in cui fiorente di gioventù e di speranze saliva al trono de' suoi maggiori, ed era salutato con universale applauso, un solo fu il pensiero di Carlo Alberto, la felicità de' suoi popoli.

A questo nobile e grande scopo egli con mirabile abnegazione sacrificò tutta la sua persona, e se forse andò qualche volta errato nel desiderio di soverchia perfettibilità, o nella scelta de' mezzi, diede al mondo tale una prova di costanza, che lo rende degno dell'ammirazione dei posteri.

Religioso d'indole, e per convinzione profonda, zelò Carlo Alberto il culto del Signore, lo protesse coi fatti e lo predicò coll'esempio. Le chiese da lui costrutte, sovvenute od ornate con danaro proprio, ne sono la prova, ed un unanime conserto di lodi lo celebrava principe piissimo, benemerito della religione, nella quale egli trovava l'unico sollievo, l'unico conforto. Severo a sé stesso fino all'ascetismo, Carlo Alberto fu tenerissimo sulle miserie altrui, nè però io posso dire ch'ei ricusasse soccorso quando era nelle sue possibilità di accordarlo, e molte volte andò oltre il limite del suo possibile: sollecito in sovvenire a tutti i bisogni dell'umanità languente,

egli fondò uno stabilimento annesso all'opera pia di San Luigi, egli visitava personalmente gli spedali, incoraggiava con affabili parole i caritatevoli direttori, le persone dell'arte, gli assistenti; consolava gli infermi, e qual bene abbino queste sue visite prodotto, chi di noi vi ha che l'ignori? Genova sel sa, che, percossa dal crudel morbo, il vide accorrere fra le sue mura, e, riavutasi dallo scoraggiamento, n'ebbe da lui forza a sorgere a nuova vita.

Questo tratto di paterno affetto restò meglio scolpito nei cuori che nel bronzo, e vincolò con più dolce nodo questa cara porzione degli Stati alla dinastia di Savoia.

Amò Carlo Alberto le arti, le incoraggi, le protesse, ed egli fu dagli artisti amato e benedetto. Lo dicano i capi d'opera che sotto l'ispirazione sua ornarono la capitale e le varie parti dello Stato; lo dicano i distinti artisti che piangono il loro mecenate, e videro in quei pochi lustri del suo regno risorgere in Piemonte il secol d'oro delle arti belle.

Seppe conoscere i benefizi immensi dell'agricoltura; impiegò le proprie sostanze in utili lavori, ed ottenne dei risultati che, con vero vantaggio dell'universale, si vedono ora più generalizzati.

Favorì a sue spese utili manifatture nella capitale, e dal suo regno si può dire esordì quella squisitezza di gusto che rende i nostri industriali non secondi ai più riputati delle estere nazioni.

Aprì un vasto campo alle scienze coll'onorarne i cultori; seppe trovare il vero merito, e fece egli stesso pubblicare opere di vasta mole, che senza il di lui soccorso non avrebbero visto il giorno giammai.

Alla perseveranza di Carlo Alberto andiam debitori di un corpo di leggi consacrato poi dalle nostre politiche istituzioni.

Ma si fu nell'atto sublime del sacrificio d'un'assoluta autorità all'universale vantaggio, si fu quando, nella pienezza della sua forza, Carlo Alberto associò la nazione al potere fin allora esclusivamente esercito, che egli comparve veramente padre di quel popolo ch'ei seppe così preservare da immense sciagure.

Ed in mezzo alle amarezze con cui era indegnamente bersagliata quell'anima grande, un solo pensiero lo occupava, l'amor della patria.

Dio e la patria, la nostra unione, la nostra grandezza infiammavano soli quel core degno di migliore fortuna.

Nell'alta mente stette riposto un alto concetto; ei lo tentò, e lo spinse fino all'impossibile.

Morì esule volontario, senza permettere a nessuno de'suoi di dividere il calice del suo dolore, e scendendo dalla porpora alla vita privata, in tai modesti limiti si ridusse, che nulla pur gli rimase di regio tranne la maestà, fatta più veneranda nella dimessa sua persona.

Aveva con danaro suo proprio formata copia di collezioni di armi, di dipinti, di medaglie, ed una scelta biblioteca; tutto volle donato alla Corona, e ne rinnovò l'ordine negli ultimi momenti da Oporto; nulla chiese per sé, e scriveva amar meglio mangiare pane nero tutta la vita, che essere a carico dello Stato.

Quel fascino, quel prestigio che gli vincolava il cuore di tutti, ei lo conservò fino all'ultimo respiro, nè mai uscì da quella bocca parola di recriminazione, parola che non fosse di pace e di rassegnazione cristiana.

Possano questi sentimenti che, morendo, egli ci ha legati, riunirci tutti in quella vera carità di patria che, confondendo le opinioni, tende ad un solo scopo, al bene della religione e dello Stato. Allora il monumento che noi votiamo sarà ca-

parra di felicità futura, ed arra di espiazione a quell'illustre vittima della patria nostra.

Se una vita di sacrifici ed il sacrificio della vita méfitarono che sia tramandata alla posterità, con riconoscente suffragio di tutta la nazione, la memoria d'un tanto e sì diletto principe, io per me son dolente che l'attuale strettezza de'tempi non consenta di mandare ad effetto un sublime di lui pensiero.

E sarebbe di crigere a Nostra Donna un grandioso tempio, in cui primeggiasse il gruppo marmoreo che sta compendosi dal Baruzzi, ed a cui avessero campo di lavorare per anni ed anni tutte le arti italiane. Ivi l'umile ed il potente, il povero ed il ricco, verrebbero con vera uguaglianza ad offrire le loro preghiere, e questo tempio, inaugurato al nome di Carlo Alberto, potrebbe anche essere compito nel giro di pochi anni, col concorso di provincie, di corporazioni e di privati.

Ma, lo ripeto, la critica posizione del paese vieta di accingersi a tali imprese, ond'io pure non esito a votare per il progetto qual ci fu presentato, con riserva di sottoporre al Senato, ove ne sia il caso, il mio sentimento sulle modificazioni proposte dalla Commissione, quando si verrà alla discussione de'singoli articoli.

DI COLLEGGNO LUIGI. Io ho l'onore di proporre al Senato che il suo voto sull'insieme della legge sia proclamato per acclamazione.

Se si dovesse conceder la parola a quanti desiderano pagar un giusto tributo ad una sì venerata memoria, nessuno v'ha per certo che non la domandasse, e la gara potrebbe suscitarsi soltanto sulla priorità nell'ottenerla. Mentre pertanto tutti ci associamo in sì giusto sentimento, io vi domando che vogliamo accordarci in un solo unanime voto. (Segni d'approvazione.)

PRESIDENTE. Io ho l'onore di tradurre questi nobili sentimenti nella seguente proposizione. Chi crede che il passare senza ulteriori discorsi all'esame dei particolari articoli della legge porti seco la significazione di un omaggio spontaneo, che noi tutti unanimemente rendiamo alla memoria di Carlo Alberto il Magnanimo, voglia levarsi in piedi.

(Il Senato approva ad unanimità la chiusura della discussione generale.)

Ora è aperta la discussione sugli articoli. Domando solo al ministro dei lavori pubblici se acconsente alle modificazioni fatte dalla Commissione.

CALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Io non ho difficoltà alcuna; vi acconsento e aderisco pienamente al voto del Senato.

PRESIDENTE. Leggo gli articoli 1 e 2. (V. Documenti, pagina 63.)

(Sono approvati.)

(Legge l'articolo 3.) Siccome, quest'articolo è diviso in più paragrafi, io propongo in primo luogo l'approvazione del primo paragrafo....

Voci. Si può votare l'intero articolo.

PRESIDENTE. Il Senato crede di votare sull'intero articolo?

(Il Senato acconsente.)

PRESIDENTE. Chi intende di approvare quest'articolo...

DE FORNARI. Siccome la divisione è di diritto, io porto avviso che si debba ciò non ostante venire alla votazione dei singoli paragrafi...

PRESIDENTE. La Camera ha dichiarato che si voti per intero.

(Qui si scambiano alcune parole tra il presidente ed i senatori De Fornari ed Alfieri.)

DE FORNARI. Domando allora la parola su questo articolo.

PRESIDENTE. Il senatore De Fornari ha la parola.

DE FORNARI. Mi pare che il 2° alinea di quest'articolo presenti dei dubbi, i quali avrebbero bisogno di essere meglio spiegati. Si dice: *All'autore del disegno che verrà prescelto... si corrisponderà la somma di L. 20,000, ecc.* Quantunque sia stata fatta dalla Commissione una variazione nelle parole, tuttavia, dicendosi semplicemente verrà prescelto, mi sembra che questa nuova dicitura non sia abbastanza esplicita per significare l'intento che si è voluto esprimere. Quando si dice verrà prescelto, vuol dire che quel disegno, che sarà più ben ideato, sarà prescelto, e che verrà eseguito dallo stesso artista. Questa indicazione io la credo necessaria, perchè 20,000 lire di donativo sono molto per uno che abbia fatto un semplice disegno; sono nulla per quell'artista che si sarà poi incaricato di metterlo in esecuzione, cosa forse che richiederebbe lo spazio di molti anni. Mi pare dunque che due cose siano nel progetto da esprimersi: prima di tutto, se questo donativo possa essere dato a quello che avrà presentato un progetto, forse senza essere neppure un artista capace di mandarlo ad esecuzione, oppure se sia destinato come un primo donativo a quell'artista che ha presentato il progetto e che lo eseguirà. Bisognerebbe ancora aggiungere che questo dono non pregiudica naturalmente la dovuta remunerazione. Per quel progetto che presentasse da sé delle ragioni per preferirlo in massima, e fosse tuttavia progetto semplicissimo e di pochissimo lavoro, non sarebbe forse esorbitante ricompensa quella di L. 20,000. Una tale considerazione deve avere, a mio senso, qualche peso. Del resto mi rimetto, a questo proposito, alla saviezza del Senato, affinché veda se non è il caso che la Commissione dia qualche schiarimento sulla dicitura dell'articolo.

MOSCA, relatore. La nostra Commissione non ha creduto di confidare per ora l'esecuzione del progetto a colui che avrebbe riportato il premio. La Commissione poi che verrà nominata a tale oggetto, e di cui nell'articolo 4, ne farà uno studio speciale, e darà sopra di esso il suo giudizio.

Le 20,000 lire saranno date in premio a chi avrà presentato quel disegno che sarà giudicato il migliore, coll'obbligo però, come è espresso nel detto articolo, di formarne e presentarne il modello nelle proporzioni che verranno determinate dalla Commissione. Dunque quelle 20,000 lire rappresentano un premio semplicemente, e non impongono l'obbligo al premiato di dare esequimento al suo progetto.

Queste cose verranno più specificamente indicate nel programma che farà la Commissione.

CALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Il senso delle parole del senatore De Fornari mi pare sia questo, cioè, che sulla parola prescelto, di cui nell'articolo 3, possa cadere dubbio, in quanto che nella scelta che si farà del disegno, come il migliore, la Commissione non sia vincolata a far eseguire quel disegno che venne premiato, cosa che avviene, come sappiamo, in materia di concorso. Ma io credo che l'articolo 4 tolga a questo riguardo ogni dubbio. Infatti si dice in questo articolo... (*Legge l'articolo — V. vol. Documenti, Sessione II, 1849, pagina 63.*)

Esso si riferisce al monumento che si dovrà erigere in dipendenza della scelta e della dichiarazione fatta dalla Commissione del disegno che fu adottato come il migliore, ed il di cui autore venne premiato.

Se adunque consideriamo l'articolo 3 isolatamente, può nascere qualche dubbio, ma svanisce, confrontandolo col 4°.

DE FORNARI. Mi pare che almeno almeno ci vorrebbe

nell'articolo 3 uno schiarimento al programma che fosse per emanarsi dalla Commissione, e che si desse a questo programma bastante latitudine, affinché avesse forza appunto di decidere quei dubbi che presenta esso articolo nella sua redazione, e che potrebbero per avventura essere invocati da una parte interessata, accorta ed insistente, per dire: *a me spetta non solamente il premio, ma la scelta per l'esecuzione*, mentre questo sta nelle facoltà della Commissione. Bisognerebbe adunque che per questo articolo 3 si facesse un riferimento all'articolo 4, e si desse all'articolo 4 una tale importante decisione colle indicazioni che la Commissione esporrà nel suo programma, perchè si possa respingere qualunque pretensione in contrario. D'altra parte insisto ancora su quello che ho accennato, che la ricompensa di 20,000 lire può essere un premio assai ben meritato da chi fosse artista distinto ed esperto, ed intraprendesse l'esecuzione del monumento. Potrebbe invece essere esorbitante, e il sarebbe infatti, per chi eseguisse un abbozzetto, il quale avesse merito, e ottenesse la preferenza, ma non avesse costato che poca spesa e poca fatica.

Vorrei dunque che anche a questo riguardo fosse fatto un riferimento tale all'articolo 4, e che la Commissione avesse amplissima facoltà per determinare il senso dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Perchè abbia seguito questa sua osservazione, si compiaccia di scrivere un'aggiunta...

DE FORNARI. Mi rimetto alle osservazioni della Commissione.

COLLI. Le osservazioni del preopinante non sono sfuggite alla Commissione, e sono state da lei discusse; ma essa ha riconosciuto che un modello in piccolo, sopra una scala che sarebbe fissata dalla Commissione, poteva indurre delle spese gravi assai; che per conseguenza il premio di L. 20,000, accordato al merito del disegno presentato e alle spese del modello in piccolo, fosse una degna ricompensa per quello che aveva avuta la preferenza.

PRESIDENTE. Non resta che a mettere ai voti l'articolo 5°.
(È approvato.)

Leggerò l'articolo 4. (*V. vol. Documenti, pag. 63.*)
Per evitare qualunque ambiguità, separerò questo articolo in paragrafi. (*Legge il § 1°.*)

Pongo adunque alla votazione l'approvazione di questo § 1°.
(È approvato.)

Leggerò il § 2°.

DE CARDENAS. Siccome la nostra Commissione pare abbia voluto dare qualche appoggio, qualche consistenza a quella società che si era formata di volontari per la sottoscrizione, mi pare che si potrebbero aggiungere uno o due membri nominati dalla medesima società, come consta dallo Statuto di essa.

PRESIDENTE. Domando se questa proposizione è appoggiata.

(È appoggiata.)

DE FORNARI. Mi pare che alla proposizione del preopinante si potrebbe fare qualche osservazione. Sembra infatti che questo sia un invito quasi imperativo, e faccia obbligo a quella società a doversi prestare a quanto per sua parte è interamente volontario; e per questo motivo io ne prescinderei.

MAESTRI. A me par giusto che la rappresentanza privata de' cittadini, i quali concorrono alla spesa dell'opera, debba aver un individuo nel seno della Commissione, e parmi che ciò servirebbe ad accrescere in essa lo zelo per raccogliere nuove sottoscrizioni. L'esclusione potrebbe anche fare un contrario effetto, e determinarli ad uno scisma, od almeno intiepidire il loro zelo nella raccolta di nuove offerte.

Credo pertanto che sarebbe convenevol cosa l'usar questo riguardo.

COLLI. Anche questa osservazione non è sfuggita alla Commissione; ma la medesima ha pure osservato che fra i sottoscrittori vi sono molti che appartengono al Consiglio municipale di Torino, e molte persone dell'arte; e per conseguenza potranno essere compresi i sottoscrittori nella Commissione che verrà nominata dal Ministero. Osservo poi che non è sembrato conveniente di rendere la Commissione tanto numerosa, perchè riescirebbe difficile l'averla unanime nelle sue decisioni.

PRESIDENTE. Porrò ai voti l'emendamento proposto, il quale porta che s'abbiano ad aggiungere alla Commissione due membri scelti tra i sottoscrittori volontari.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Mi pare che, trattandosi di una legge, la quale deve essere sanzionata dai tre poteri, non vi si debba aggiungere nulla che possa incagliarne il corso. Io credo benissimo che la società sarà animata da quei medesimi sentimenti che qui si sono espressi, acciocchè questo monumento sia presto messo ad effetto; ma non m'avviso che sia opportuno di far menzione dell'intervento dei membri di detta società. La Commissione non avrà difficoltà di sentire il parere della rappresentanza dei raccoglitori, allorchè si occuperà dell'esecuzione dell'opera.

MAESTRI. Poichè il signor ministro de' lavori pubblici dichiara che alla rappresentanza de' benemeriti raccoglitori si avranno i debiti riguardi, quando si tratterà dalla Commissione del modo e dell'eseguimento della grand'opera, questa sola dichiarazione è già per quelli un'onorifica dimostranza, e mi tengo soddisfatto.

PRESIDENTE. Propongo la votazione sopra questo emendamento.

DE CARDENAS. In seguito alle spiegazioni datemi, io ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Essendo ritirato l'emendamento, non resta che a votare sul 2° paragrafo.

(È approvato.)

Leggerò il paragrafo 3°. (V. Documenti, pag. 65.)

DE FORNARI. Non avendo avuto alcun seguito l'osservazione che ho fatto sull'articolo 3°, la riproduco sull'articolo 4°, per fare osservare se forse a quest'ultimo alinea non convenga aggiungere qualche cosa che ampliasse le facoltà della Commissione, all'effetto appunto di ostare a quelle difficoltà che ho fatte presenti al Senato sull'articolo 3°.

PRESIDENTE. Ove la Commissione non stimi di ammettere varianti all'ultimo alinea, non essendovi proposizione formale, devo metterlo ai voti.

MOSCA, relatore. Dirò che la nostra Commissione non ha creduto di fare in questo modo: essa avisò che la Commissione, la quale si deputerà pel monumento, discutendo pacatamente le condizioni del programma, vedrà se convenga di affidarlo ad uno di coloro che avranno riportati i premi, od altrimenti di preceglierne un altro, perchè non poche e varie sono le combinazioni che possono succedere in questi emergenti.

Per tal modo si tratta meglio la questione sollevata dall'onorevole preopinante.

PRESIDENTE. Essendo le cose in questi termini, porrò ai voti il paragrafo ultimo dell'articolo.

(È approvato.)

(Posti quindi ai voti gli articoli 4 e 5, sono approvati.)

Ora si procederà all'appello nominale per la votazione della legge a scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti	41
Voti favorevoli	40
Voti contrari	1

che da molti si crede messo per isbaglio nell'urna.

Nulla essendovi all'ordine del giorno, i signori senatori saranno convocati con biglietto d'invito per la prossima seduta.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/4.